ANNO XXV. | Lunedì, 8 Luglio 1872. | N. 188.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Roma a domicilio e provincie del Regno	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera	» 30 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Turchia (Via d'Ancona)	» 88 —	» 45 —	» 23 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Ciascun foglio cent. 5 in Roma — Un foglio arretrato cent. 10.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Roma all'Ufficio del Giornale, via S. Maria in Via, N. 25a Palazzo Cataucci, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale del Giornale, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 21. A Londra, Delizy Davies et Comp., n° 1, Cecil Street Strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli annunzi in 4a pag. rivolgersi all'Ufficio gen. d'ann. sui Giornali di A. D. Fraucot, via della Maddalena, 46 e 47 ed alle Succursali in Napoli, via Roma, 58, in Firenze, via Cavour, 27 — Prezzo cent. 30 ogni linea.
Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 2 la linea.
Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

4 Roma, 7 luglio

I CLERICALI DEL BELGIO

I fogli clericali del Belgio hanno troppo presto intuonato l'inno della vittoria. Sicuri che dapertutto sarebbero stati nominati Consigli comunali appartenenti al loro partito, essi non attesero il successo delle elezioni per vantare il loro trionfo. Qual disinganno! La sconfitta fu tanto completa quanto fu ostinata la lotta. In tutte le grandi città e in tutti i comuni di qualche importanza, in cui l'istruzione è diffusa e la civiltà fiorente, ivi i liberali ottennero una maggioranza considerevole di voti.

Il telegrafo ha cospirato coi clericali; è un fatto che dobbiamo accertare, perocchè esso ci ha annunziato che a Bruges e a Malines eglino avevano vinto. Nè ci avrebbe potuto sorprendere, sapendo che a Bruges prevalsero quasi sempre le idee retrive e che a Malines l'influenza dell'arcivescovo monsignor Dechamps era grande e sorretta da un clero numeroso e procacciante.

Ma i giornali di Bruxelle non ritardarono a scoprir la cospirazione del telegrafo. È vero che a Bruges i clericali sono maggiori di numero; ma a Malines sono stati interamente battuti. L'autorità dell'arcivescovo e l'operosità del clero non valsero a salvarli: i loro diari sono costretti di riconoscere che la Provvidenza li ha abbandonati.

E assai notevole che, in opposizione al ministero clericale e alla maggioranza parlamentare che lo sostiene, non solo siano stati confermati i Consigli liberali nelle città che già li possedevano, ma che altre che li avevano d'altro colore siano riuscite a cacciar via questi e mutarli. La stessa Lovanio, sede dell'Università cattolica, ha lo scandalo di consiglieri comunali schierati sotto la bandiera liberale. E con Lovanio noi troviamo Anversa, Gand, Liège, Mons, Tournay, Namur, per tacere di Brusselle, che nelle battaglie della libertà è sempre sicura di splendida vittoria.

Possono però consolarsi i clericali che in qualche comunello rurale i loro partigiani hanno ottenuta la maggioranza. Se questo successo li consola, non sarà il partito liberale tanto crudele da amareggiare la loro soddisfazione. Ma che vale siffatto successo in confronto delle perdite subite? È come un esercito che vinca in un badalucco e sia sconfitto in una battaglia campale. Ciò che importa in queste lotte è che le città, le quali rappresentano l'intelligenza e l'incivilimento, attestino in pari tempo le loro idee di progresso e facciano trionfare i loro principii liberali. Forse che in Italia qualcuno crederebbe prevalente la reazione, perchè a Albano o a Castel Gandolfo o a Nemi la maggioranza del Consiglio municipale fosse clericale? Non v'ha dubbio esser meglio aver una maggioranza liberale, ma quando non fosse, le condizioni non muterebbero e niuno avrebbe a preoccuparsene per le conseguenze politiche. Ne' piccoli comuni gl'influssi clericali sono tanto più efficaci quanto meno estesa è l'istruzione, e se a questa non si provvede con sollecitudine, non c'è da meravigliare che quelli giungano a signoreggiare. Ma non per questo la reazione minaccia l'Italia, come non la minaccia il partito avanzato, perchè a Lugo o in qualche altro comune i consiglieri municipali sono repubblicani o rossi. Tali successi sono troppo insignificanti per offuscare la vittoria che il partito liberale riporta nelle grandi città.

Noi vorremmo che i liberali d'Italia imparassero dal Belgio, paese così laborioso come savio. Ivi i liberali vincono perchè non se ne stanno con le mani alla cintola, ma si uniscono, si associano, si accordano e sacrificano le loro personali prevenzioni sull'altare del pubblico bene. Non c'è pericolo che una frazione di liberali per combattere l'altra faccia un'alleanza ibrida e colpevole con gli avversari comuni. Sarebbe una diserzione in faccia al nemico; sarebbe peggio, sarebbe passar nel campo del nemico stesso il giorno della battaglia. E pensare che a Napoli si discute seriamente questa quistione, e da un lato si accusa il prefetto di intendersela col cardinale arcivescovo mentre dall'altro si fanno le moine ai clericali, offerendo loro i buoni servigi dei radicali! Sono stratagemmi che ributtano, perchè offendono il senso morale e sconvolgono ogni criterio politico. Noi non possiamo neppur concepire come una lega sì mostruosa possa esser vagheggiata da uomini sinceri ed onesti. Tutti i partiti hanno il diritto di intervenire nella lotta e misurar le proprie forze; ma il partito liberale ha pur il dovere di esser fedele al suo programma e di non transigere con la reazione.

Così ha fatto il Belgio e ha vinto. Quanto più facilmente debbono vincere in Italia i liberali, i quali hanno contro di loro un partito di cui una frazione considerevole non solo osteggia le libere istituzioni, ma non cela neppure la sua antipatia all'unità nazionale?

IL PAPA E LA GERMANIA

Diamo l'articolo della semi-ufficiale *Provinzial-Correspondenz* di Berlino, che ci venne segnalato dal telegrafo:

Il Papa ha recentemente pronunciato un discorso che getta piena luce sui sentimenti e la posizione della Curia romana verso l'impero germanico e ch'è di grande importanza pel il corso ulteriore del movimento ecclesiastico.

Pio IX ha parlato ai membri di un Circolo tedesco a Roma della supposta persecuzione scoppiata in Germania contro la Chiesa cattolica.

Allorchè giunse il primo annunzio di questo discorso, i giornali clericali respinsero come una calunnia ed un sospetto irragionevole contro il Papa l'asserzione che vi fossero contenute parecchie invettive, cioè gravi accuse contro il governo tedesco. Dal testo del discorso papale, come venne dato dai giornali clericali, risulta che il Papa non solo ha pronunciato gravi accuse, ma anche parole di minaccia contro l'impero tedesco.

Egli disse, cioè, essere scoppiata ora in Germania una persecuzione preparata da lungo tempo; che il primo ministro di un potente governo, dopo gloriosi successi militari, s'era posto alla testa di questa persecuzione; che egli, il Papa, aveva dichiarato al ministro che un successo senza moderazione non poteva durare a lungo, e che la lotta intrapresa contro la verità e la Chiesa era la maggiore follia che si potesse commettere.

Infine il Papa manifestò la speranza e la fiducia che *ben presto si staccherebbe dal monte la pietruzza che ridurrebbe in frantumi il piede del colosso.*

La minaccia contro l'impero tedesco, contenuta in queste parole, sembrò ai giornali clericali stessi anzi forte, ch'essi, per indebolirne l'impressione, cercarono l'interpretazione che il Papa, colla parola *colosso*, voleva significare soltanto il liberalismo; ma in tutto il discorso non è menomamente parlato del partito liberale, bensì dal principio alla fine del governo tedesco e del suo primo ministro. Dall'intero contesto e dal senso del discorso, il colosso, il cui piede dev'essere stritolato dalla pietruzza invocata dal Papa, non può essere che *il potente governo* dell'impero germanico.

Se anche dopo tutte le manifestazioni dei giornali romani-gesuitici e dopo i recenti passi della Curia papale, fosse abbisognata una conferma dell'opinione che la politica pontificia è decisamente ostile al nuovo impero tedesco, non vi può essere alcun dubbio dopo le suddette esplicite parole del Papa.

Il Papa ha inoltre soggiunto nel suo discorso di avere fatto notare al cancelliere dell'impero tedesco quanto i cattolici siano stati devoti al suo governo; che i vescovi, preti ed i laici più considerevoli gli avevano sempre manifestato quanto sapessero apprezzare la benevolenza del governo e la libertà di cui la Chiesa godeva in Prussia. Così pure il governo stesso aveva ripetutamente espressa la sua soddisfazione pel contegno dei cattolici. Di fronte a queste dichiarazioni e confessioni officiali come si potrebbe, dice il Papa, spiegare che i cattolici si sono cambiati ad un tratto in gente che rifiutano di obbedire, che ordiscono intrighi pericolosi, che cospirano per la rovina dello Stato? Queste domande egli fece al presidente dei ministri, aspettando sempre la risposta, forse perchè alla verità non si può dare risposta.

Quand'anche il Papa avesse davvero rivolto queste domande al principe Bismark, circostanza però che sembra fondarsi sopra un errore di memoria, il cancelliere non avrebbe potuto supporre che il Papa aspettasse seriamente una risposta, poichè sono assolutamente le stesse domande che il principe di Bismarck e S. M. l'imperatore e re rivolsero più volte in avvertimento ai cattolici. Il principe di Bismarck nel suo discorso del 30 gennaio di quest'anno, dichiarò che le supreme testimonianze di S. S. il Papa e le testimonianze dei vescovi manifestassero come da parte della Chiesa si avesse motivo di essere soddisfatti della Prussia, che egli però attese invano che questa soddisfazione si rendesse sensibile in qualche modo mediante l'influenza del pergamo e del confessionale. L'imperatore stesso nella sua lettera ai vescovi del 18 ottobre p. p. diceva: « Dopo che dai vescovi della Chiesa cattolica, specialmente però da S. S. il Papa, è stato riconosciuto sinora che la Chiesa cattolica gode in Prussia di una posizione favorevole quanto mai, mi è riuscito strano che una pastorale di vescovi prussiani facesse eco al linguaggio giornalistico e parlamentare con cui si tentò di scuotere la giusta fiducia avuta sinora dai miei sudditi cattolici verso il mio governo. »

Ma il principe Bismarck non si è limitato a quella domanda e ad esprimere stupore, ma nei suoi discorsi parlamentari, che forse a Roma non sono passati affatto inosservati, ha ripetutamente sviluppato il suo pensiero, come e mediante quali influenze la pace religiosa che c'invidiava tutta l'Europa, è stata turbata; egli ha parlato delle conseguenze inevitabili del Concilio Vaticano e dei dogmi proclamati da esso, dell'ostilità sempre crescente di Roma contro la potenza della Prussia e dell'impero tedesco ed alla unione del cosidetto partito cattolico con tutti gli avversari dello sviluppo nazionale della Germania.

Dopo le pubbliche e ripetute dichiarazioni del cancelliere dell'impero egli si sarebbe difficilmente aspettato di dover intraprendere un giuoco di domanda e risposta infantili ed oziose.

Il recente discorso del Papa lo libererebbe però da ogni obbligo di rispondere, poichè esso conferma tutto ciò che disse il principe di Bismark sulle cause del conflitto ecclesiastico.

Il desiderio del Papa che si stacchi la pietruzza che stritoli il tallone del colosso o le fondamenta dell'impero germanico, questo pio desiderio spiega molte cose che altrimenti sarebbero inesplicabili nella Chiesa prussiana, nella Chiesa cattolica germanica.

Questa aperta dichiarazione del Papa è innanzi tutto un nuovo avvertimento pel nostro governo, che non si tratta già nelle quistioni ecclesiastiche delle opinioni ed azioni dei singoli vescovi, ma di una lotta organizzata uniformemente; quindi il rimedio non dev'essere diretto ad un solo caso, ma che si deve tener d'occhio sempre la grande relazione dei movimenti ecclesiastici antinazionali.

Noi dovremo rammentarci ad ogni passo ulteriore, che il desiderio degli avversari consiste nello stritolare il tallone al potente impero germanico.

I GESUITI DI ROMA

Il *Journal de Genève* ha pubblicato un brano del testamento politico-religioso del defunto conte di Montalembert. Non è cosa nuova, e che già non si conoscesse, ma vogliamo riferirne qualche frase, perchè si veda che se qualche volta anche a noi scappa la pazienza, la è scappata anche ai santi.

Se io peroro volontieri per i gesuiti di Francia e di Spagna, vittime d'una persecuzione altrettanto stupida che perversa, questo non può dirsi ugualmente di quelli di Roma, i quali, assumendosi ogni giorno l'impresa di difendere la Chiesa e la Santa Sede, adempiono anche a quella di oltraggiare contemporaneamente la ragione, la giustizia e l'onore. Io non posso nè voglio tacermi sui mostruosi articoli della *Civiltà Cattolica*, pubblicati in questo stesso anno 1868 contro la libertà in generale, e precisamente contro i liberali cattolici ch'ebbero la ingenuità al pari di me di far trionfare alla tribuna parlamentare il diritto pubblico dei gesuiti in nome della libertà.

Intorno a che io osservo che quando i miei contemporanei ed io abbiamo reclamato per venti anni, alla Camera dei pari, alla Camera dei deputati e all'Assemblea nazionale, a vantaggio della Chiesa e specialmente dei gesuiti, la libertà d'insegnamento e d'associazione, era unicamente a nome e coi mezzi delle Carte e delle Costituzioni moderne, in nome della libertà moderna, della libertà di coscienza, e mediante la libertà della stampa come la libertà della tribuna. Quando noi cercavamo di preservar noi stessi dalle passioni e dai pregiudizi del giorno, di illuminarci sulla vera natura dei gesuiti moderni e del loro istituto, noi incontravamo e il buono e santo P. de Ravignan, ristretto come noi sul terreno della Carta, e che diceva al suo paese, con una lealtà incontestabile: « Francese, io ho creduto « alla libertà religiosa del mio paese..... La li« bertà di coscienza è la promessa solenne della « Carta..... Io pretendo che essa sia una realtà « come in Inghilterra, in Belgio, negli Stati « Uniti..... Se noi dobbiamo soccombere nella « lotta, lascieremo dietro di noi la Carta violata « la libertà di coscienza oppressa. »

Eppure quando nella memorabile seduta del 24 febbraio 1850 il mio illustre amico e collega, signor Thiers, in nome della Commissione di cui io pure faceva parte, guadagnò la battaglia definitiva che fece aprire in Francia tutti i collegi ai gesuiti, fu agitando agli occhi dell'Assemblea ed al cospetto dei montagnardi furiosi il testo della Costituzione repubblicana con tutte le libertà. Noi avevamo torto in allora; ciò è chiaro perchè in buona teologia cattolicismo, o per meglio dire, gesuiti e libertà non possono accordarsi; ma solamente bisognava dircelo allora. Era in allora, e non soltanto adesso, che si dovea insegnarci che la libertà è una peste, in luogo di approfittarne in grazia nostra e venire dopo vent'anni ad insultarla e rinnegare noi.

Io ho passata da lungo tempo l'età delle illusioni e delle emozioni passionate, ma confesso che, alla lettura di quelle *palinodie sfrontate*, io *ne ho arrossito fino al bianco degli occhi e fremetti fino alla cima delle unghie.* Io non sono più fanciullo per lagnarmi dell'inconseguenza o dell'ingratitudine degli uomini in generale e *dei gesuiti in particolare*, ma io dico ben alto che questo tuono di furfante e di pedagogo, applicato a degli antichi difensori che non sono tutti morti, a delle antiche lotte che potrebbero rinnovarsi domani, non conviene nè a dei religiosi, nè a degli uomini onesti. Ciò è forse interamente ortodosso; io non sono giudice in fatto di teologia, ma credo d'esserlo in fatto d'onestà, ed affermo che ciò è *perfettamente disonesto.* Ciò è sopratutto perfettamente ingiusto, ma è precisamente questa ingiustizia che lo scusa e lo salva. Essi, senza dubbio, sanno ciò che dicono, ma non sanno quello che fanno.

Se avessero l'ombra della providenza, io non parlo di quella politica profonda e calcolatrice che il volgo loro attribuisce, ma di quel buon senso che fa semplicemente aprire gli occhi su quanto avviene in un mondo, in cui, dopo tutto, si tiene molto a vivere e prosperare, essi sarebbero gli ultimi a professare tali dottrine ed a crearsi tali antecedenti. Il passato, un sì prossimo passato, avrebbe potuto e dovuto illuminarli, aspettando le lezioni, i pericoli, sopratutto i bisogni d'un molto prossimo avvenire.

Se un solo gesuita un po' accreditato a Roma avesse stampato, dal 1848 al 1850, quello che la *Civiltà Cattolica* stampa in adesso, si puo essere

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

L'Aida a Padova — Le trattative fra la Deputazione teatrale di Roma e l'editore Ricordi — Accademia filarmonica — Accademia di Santa Cecilia — Progetti — Teatri diurni e notturni.

L'*Aida* del maestro Verdi, negata con tanta ostinazione ai romani, è stata rappresentata a Padova e i giornali e le lettere che giungono da quella fortunata città confermano le ottime notizie già trasmesse dal telegrafo. Il successo dello spartito, dei cantanti, dell'orchestra, dello scenografo, dei macchinisti e di *tutti quanti* non mi reca alcuna meraviglia, ma non so intendere come si reputi impossibile a Roma ciò che è possibile a Padova, a Parma ed in altre città di gran lunga meno importanti della capitale. La nostra deputazione teatrale ha un grave torto, quello di serbar il silenzio sulle trattative corse tra lei ed il proprietario dello spartito. Si sono accreditate per tal modo le più strane voci, compresa quella di una risposta poco cortese del maestro Verdi e di un atto ancora più scortese del Ricordi il quale non si sarebbe nemmeno degnato di rispondere. Queste voci vedo riferite dalla *Palestra Musicale* di Roma e perciò mi parve necessario di non lasciarle passare inosservate. Fino a prova contraria, io non credo che il Verdi abbia risposto poco gentilmente ai rappresentanti d'una città che le opere sue, anche le meno accette altrove, ha sempre accolte con entusiasmo; non credo neppure che il Ricordi abbia tanto indugiato a rispondere, perchè in fin dei conti anch'egli deve avere la coscienza della responsabilità che si assumerebbe qualora non si curasse di giustificare il proprio operato. La Deputazione teatrale, ripeto, ha torto di non mettere in chiaro *ufficialmente* il vero stato delle cose. Pubblichi le sue lettere al Verdi ed al Ricordi; pubblichi la risposta del maestro Verdi; dica francamente se il Ricordi ha risposto ed in quali termini. Se è vero che la Deputazione teatrale di Roma, sotto la propria risponsabilità, si era dichiarata pronta a far tutto ciò che il Verdi ed il Ricordi avessero stimato necessario nell'interesse dello spartito, nessuno troverà ragionevole il rifiuto. S'intende fino ad un certo punto che l'autore ed il proprietario di uno spartito domandino serie guarentigie, ma quando queste sono offerte da una Deputazione teatrale composta di persone rispettabilissime e che rappresentano il Municipio d'una città che si chiama Roma, la diffidenza è affatto fuor di luogo. Dica, pertanto, la Deputazione se questa offerta venne fatta veramente. Viviamo in tempi nei quali tutti dobbiamo invocare i giudizi dell'opinione pubblica.

Ormai l'impresario Jacovacci è fuor di questione e il conflitto è sorto fra la Deputazione da una parte e il maestro e l'editore dall'altra, e se io domando un po' di luce nelle trattative, gli è perchè mi pare il caso di ripetere *Amicus Plato, amicus Socrates, sed magis amica veritas.*

Intanto l'Accademia filarmonica, la sera di mercoledì, 10, ci farà udire il finale del secondo atto dell'*Aida*..... senza orchestra perchè nessun ebbe il coraggio di domandar le parti strumentali all'editore..... che certamente le avrebbe negate. Ad ogni modo la parte vocale sarà certamente eseguita a dovere, mercè le cure del m° Orsini e l'opera solerte dei dilettanti e degli artisti che cantano nei cori della Filarmonica.

Devo inoltre far cenno della voce secondo la quale l'*Aida* potrebbe venir rappresentata a Roma in primavera colla stessa compagnia che l'eseguirà in carnevale a Napoli. Anche questa combinazione si potrebbe accettare; a condizione però che v'entrasse per nulla il famoso Musella, col quale i romani non sentono alcun desiderio di stringere conoscenza.

L'Accademia di Santa Cecilia ha finalmente trovato un locale per le sue adunanze. Il municipio le ha concesso provvisoriamente l'aula massima capitolina, dove gli accademici si sono riuniti ieri per la prima volta. È questa un'istituzione che tende a trasformarsi ed aspira ad assumere la direzione del movimento musicale in Roma. Riordinata l'amministrazione, essa discute ora i suoi nuovi statuti. Ma vuol fare di più. L'Accademia ha intenzione di dar vita ad un Liceo musicale, ch'è condizione indispensabile affinchè l'arte fiorisca a Roma. L'arte musicale, che sotto il passato governo era appena tollerata, ora ripiglia i suoi diritti, e sono lieto di vedere che l'Accademia di Santa Cecilia si mostra all'altezza della propria missione.

Del regolamento del Liceo e dei nuovi statuti, preparati da una benemerita Commissione che vi spese tempo e fatica, parlerò diffusamente quando saranno stati approvati. Ma fin d'ora devo rivolgermi al governo e più specialmente al ministero dell'istruzione pubblica, affinchè l'Accademia trovi quell'aiuto a cui ha diritto. Dopo il 20 settembre 1870, uno dei primi locali che vennero occupati dal governo italiano fu appunto quello dell'Accademia di Santa Cecilia, la quale si trova ora ridotta a vegetare miseramente in due o tre stanzuccie. E ciononostante essa ha continuato a tener aperte le scuole di pianoforte e di violino, a cui attendono *gratuitamente* (e questa sola parola vale qualunque elogio) due egregi artisti: lo Sgambati ed il Pinelli. Or bene, mi pare che sarebbe tempo di restituire all'Accademia un locale abbastanza ampio e decoroso, affinchè non si abbia a dire che il governo è il peggior nemico della musica in Italia. E il governo e il municipio, ciascuno per la parte che lo riguarda, dovrebbero eziandio pensare a sussidiar convenientemente il Liceo, giacchè non è giusto che a Roma l'insegnamento musicale giaccia derelitto ed abbandonato alle sole forze degli artisti.

Anche su questo argomento ritornerò quando l'Accademia avrà terminato i suoi lavori. Oggi, però, non voglio tacere che nella prima riunione fu nominato per acclamazione socio dell'Accademia S. M. il Re.

Sento poi il dovere di rendere pubblicamente grazie all'Accademia per l'onore impartitomi di presiedere le sue adunanze. Più che del mio scarso merito, essa volle, senza dubbio, tener conto dell'amore grandissimo che ho sempre professato per l'arte, e del mio vivo desiderio, che anche per questo riguardo, la nostra Roma ritorni alla passata grandezza.

Nessuna novità teatrale. Al Politeama si preparano due opere: la *Gemma di Vergy* ed il *Marco Visconti*. Quest'ultimo verrà posta in scena dallo stesso maestro Petrella. Allo Sferisterio abbiamo la Compagnia Pezzana e Dondini, al Corea la Compagnia Sadowski, diretta da Cesare Rossi. Le rappresentazioni notturne del Corea, ch'erano annunziate per martedì, incominceranno invece venerdì. L'ora in cui v'è pericolo di coglier le febbri è dalle 8 alle 9, e incominciando lo spettacolo alle 6, non può essere terminato prima delle 9 e mezzo. Tanto vale pertanto incominciarlo alle 9; il pericolo, se pericolo vi è, sarà minore. E con ciò finisco augurando ai miei lettori che la febbre non li molesti.

F. D'ARCAIS.

ben sicuri che non un collegio di gesuiti si sarebbe aperto in Francia, non un solo soldato francese sarebbe partito per ristabilire il potere temporale a Roma.

Questo per il passato, e quanto all'avvenire, senza voler farla da profeti, si può affermare che più di un gesuita dei due mondi verserà lagrime amare trovando sul sentiero della Compagnia le pagine che i loro colleghi di Roma hanno stampato nel loro diario ufficiale.

Non andiamo più innanzi nelle citazioni; ma ci par che bastino.

La *Voce della Verità*, nel numero di sabato, aveva sostenuto che nemmeno l'accostarsi alle urne politiche fosse un gran peccato per i cattolici già sudditi del governo pontificio, ed aveva anche addotto l'esempio dell'autore della vita del Beato Crispino, conte Paolo di Campello, che aveva accettata la deputazione, e che certamente si era assicurato prima « che « ciò poteva farsi salvi i più delicati riguardi « d'una coscienza cristiana. »

Ma pare che queste massime non siano state approvate in Vaticano, perchè ieri sera lo stesso giornale ha stampato nelle ultime notizie il seguente *confiteor*:

Da alcune frasi, forse poco chiare, dei nostri tre articoli sulle elezioni, si potrebbe per avventura sospettare che noi parteggiassimo anche per le elezioni politiche.

Dichiariamo che affatto diverso è il nostro pensiero; che noi non le troviamo nè lecite, nè utili, nè in alcun modo commendevoli, e ne esporremo le ragioni. Onde, mentre raccomandiamo le elezioni amministrative, manteniamo per le politiche l'antico principio: *nè eletti, nè elettori.*

STRADE COMUNALI OBBLIGATORIE

La Camera dei deputati, discutendo ultimamente il bilancio dei lavori pubblici, si occupò specialmente della costruzione e sistemazione delle strade comunali rese obbligatorie dalla legge 30 agosto 1868, e raccomandava che il governo dovesse curare la più ampia applicazione di questa legge in quelle provincie specialmente dove le condizioni generali della viabilità sono le più sfavorevoli.

A questo proposito crediamo utile far conoscere ai nostri lettori i risultati fin qui ottenuti nell'applicazione della legge sulla viabilità obbligatoria, desumendone i dati dalla situazione a tutto aprile 1872, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del Regno il 24 dello scorso giugno.

Risulta da quel prospetto che, esclusa la provincia di Roma, dove l'iniziativa di questa legge essendo ancora nel periodo lasciato all'iniziativa comunale, scarsi sono i risultati che se ne ottennero, per le altre regioni la classificazione può dirsi compiuta. Non mancano che poco più di 400 comuni sugli 8146 che costituiscono la divisione amministrativa del Regno, meno Roma. E queste lacune le troviamo specialmente in Sardegna, in Sicilia, in Calabria e nella Basilicata.

Tutti insieme i 7700 comuni che compilarono gli elenchi delle loro strade classificarono 37394 vie obbligatorie, per uno sviluppo complessivo di circa 78,000 chilometri. Di questi all'epoca della classificazione ne erano costrutti chil. 51,000, da costruirsi e da sistemarsi 27,000, i quali valutati a 10,000 lire al chilometro, esigerebbero un dispendio di 270,000,000 di lire.

Nel periodo dal 1° aprile 1871 al 1° aprile 1872 si compilarono e si omologarono più di 2000 elenchi di classificazione, risultato evidentemente ottimo, se si tien conto delle difficoltà che incontra una tale operazione e della procedura lunghissima che si deve seguire.

I progetti compiuti dalla pubblicazione della legge a tutto aprile 1872 superano i chilometri 5,000, dei quali, pressochè 3,000 nel periodo aprile 1871, aprile 1872; e mentre al 1° aprile 1871 se ne avevano in corso di compilazione 503 chil., alla stessa data del 1872 invece sen e avevano quasi 2,000. Gli Abruzzi, la Calabria, la Campania, l'Emilia hanno dato il maggior contingente a questi studi; i minimi risultati invece si ottennero in Sardegna e nella Basilicata.

Le costruzioni compite e quelle in corso raggiungono i chilom. 2,500, dei quali 491 ultimati e 2,000 in costruzione. Cifre queste che non possono disgiungersi nell'esaminare il progressivo sviluppo di questa legge perchè, se a cagion d'esempio, in Sicilia non si ottenne compito che poco più d'un chilometro, se ne hanno però in corso di costruzione più di 200. I più meschini risultati si ebbero in Sardegna ed in Basilicata; i massimi negli Abruzzi, in Calabria e nell'Emilia.

Si sono spese per questi lavori complessivamente circa 8.500,000 lire, delle quali più della metà nel periodo 1871-72, e quasi tre milioni sulle linee sussidiate dallo Stato.

I sussidi fin ora concessi riflettono più che 900 chilometri di strade dei quali ne furono compiti 124 e ne restano in corso di costruzione 776. Queste opere sussidiate importano circa 12,000,000 di lire dei quali ne furono già spesi 3,000,000. Il soccorso dello Stato supera i 2,000,000 dei quali furono pagate circa L. 700,000.

Supposta rappresentata da 100 la somma complessivamente dal governo suddivisa coi vari Comuni del Regno la quota spettante a ciascuna regione sarebbe la seguente:

Alle Calabrie 28 20, agli Abruzzi 27 06, alla Campania 13 15, alla Toscana 7 65, alla Sicilia 6 95, all'Emilia 4 48, alla Liguria 4 43, all'Umbria 3 99, alle Puglie 1 19, alle Marche 1 02, alla Venezia 0 74, al Piemonte 0 57, alla Sardegna 0 15, alla Lombardia 0 07, e alla Basilicata 0 00 — e cioè all'Italia superiore il 23, alla peninsulare ed insulare il 77 per cento.

Ecco quanto abbiamo potuto desumere dal quadro pubblicato dal ministero dei lavori pubblici sull'esecuzione della legge del 30 agosto 1868. Risultati certamente ottimi se si tien conto che la legge non ha ancora quattro anni di vita, e che toccando gl'interessi di tanti Comuni ed esigendo da loro gravi sacrifici di denaro non può che riescire di intricata, difficile e lunga applicazione.

CORRISPONDENZE ITALIANE

MILANO, 5 *luglio*. — Da Milano non si può oggi scrivere che d'una cosa sola, del processo Agnoletti, che assorbe in modo straordinario la curiosità del pubblico. Siamo alla nona udienza, e l'interesse pubblico, stimolato dalle narrazioni dei giornali e da alcuni episodi drammatici, che avvennero durante il dibattimento, s'è andato sempre più aumentando. È una specie di frenesia; le udienze sono dal principio alla fine affollate di spettatori di tutte le classi sociali, e chi non può assistervi si compensa, leggendo i resoconti diffusissimi dei giornali, che fanno affari d'oro. Nell'insieme il giudizio del pubblico non s'è mutato rispetto all'accusato; il suo contegno protervo ha finito coll'indisporre anche quelli ch'erano dapprima tratti a sentire qualche compassione per lui, ed io credo che i giurati si trovino in questa stessa corrente d'idee.

Prive d'interesse e d'emozioni furono le due ultime udienze. Nell'una furono uditi i periti medici chiamati a dire se quest'uomo così tristamente celebre fosse un pazzo od un malvagio. Ci fu lunga lotta tra i periti dell'accusa e quelli della difesa, tra i quali si notavano alcune celebrità della scienza. Ma la vittoria rimase ai primi, che negavano la pazzia, quantunque riconoscessero che l'accusato, per la specialità del suo temperamento e per le circostanze della sua vita, potesse meritare qualche riguardo. Ieri poi, finita l'istruttoria del dibattimento, fu data la parola al Pubblico Ministero. Il cav. Boron non è eloquente, se per eloquenza s'intende la parola ornata, la voce tonante e il gesto; ma parla chiaro, ordinato, logico, incisivo. La sua arringa durò quattro ore e fu ascoltato con attenzione continua, rotta solo da frequenti segni d'approvazione. Il Boron dimostrò l'insussistenza dell'eccezione di pazzia e andò anche più in là; volle cioè provare che il tentativo di suicidio dell'Agnoletti non era stato che una commedia. Forse su di ciò non tutti saranno d'accordo con lui, ma la questione non ha importanza pratica, perchè, commedia o non commedia, la responsabilità dell'accusato è la stessa. Naturalmente, egli chiese un verdetto di condanna e non fece pur cenno di circostanze attenuanti. Gli rispose il più giovane dei tre difensori, un avvocato di Genova, sconosciuto qui, che parlò a lungo e male. Stamane doveva parlare il Carcassi, e dopo le repliche del Pubblico Ministero, il Mosca. Per domani si attende il verdetto, che porrà termine a questo lugubre dramma. Il telegrafo ve ne darà notizia forse prima che questa mia vi arrivi; ad ogni modo voglio dirvi che qui l'opinione generale è, che il verdetto sarà affermativo, escluderà la pazzia ed ammetterà le circostanze attenuanti. Vedremo se l'opinione pubblica sarà stata profeta.

Ho sott'occhi un prospetto sinottico delle insinuazioni state fatte a tutto il 30 giugno presso il Comitato esecutivo per la prossima Esposizione Nazionale di Belle Arti. Il numero degli artisti che si inscrissero è di 497; quello delle opere di pittura e scultura, che verranno esposte, di 1201. Si attendono però ulteriori insinuazioni. Dalla provincia di Roma non vennero che 19 notifiche, e precisamente 13 di pittori, 5 di scultori e una d'un incisore. È poco, troppo poco, per una città come Roma, dove gli artisti si contano a centinaia, e mentre si tratta di un'Esposizione nazionale. La città e provincia di Milano dà finora 232 espositori, e il numero non è ancora finito. Capisco che quelli di Milano hanno molte agevolezze che mancano a quelli di fuori, ma tuttavia Roma doveva rispondere un po' meglio agli inviti che le furono fatti, e anche al suo stesso interesse.

Corrono voci allarmanti sul conto della nostra Accademia scientifico-letteraria. I professori migliori se ne sono andati, o se ne vanno, e si teme che all'aprirsi del nuovo anno scolastico possa essere sospesa la inscrizione dei corsi. Il municipio e la provincia sarebbero disposti a venire in aiuto dell'Accademia e salvarla da un disastro, ma aspettano di essere invitati; e intanto il tempo passa. Provvedano in tempo, se non vogliono pentirsi poi.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nell'*Avenir National*:

« Il nuovo trattato conchiuso colla Germania è molto diversamente giudicato, secondo l'ambiente in cui i giudizi si espongono. Nei circoli diplomatici, per esempio, si fa il più grande elogio del modo con cui il sig. Thiers ha condotto queste trattative, e si rende piena giustizia agli sforzi tentati dal presidente della repubblica per diminuire la cifra delle truppe d'occupazione di mano in mano che si faceva lo sgombero dei dipartimenti occupati.

« Per più d'un mese, infatti, il sig. Thiers ebbe a lottare contro l'opposizione del partito militare di Berlino, il quale solo ha richiesto che la cifra delle truppe tedesche non fosse diminuita, sebbene il sig. di Bismarck avesse facilmente acconsentito a questo addolcimento del trattato di Francoforte.

« Invano il sig. Thiers ha indirizzato su questo soggetto delle lunghe memorie a Berlino; invano il nostro ambasciatore ha moltiplicato i suoi sforzi. Il sig. Moltke fu inflessibile, e il partito militare ha trionfato. »

Il *Siècle* dice che un sindacato inglese e olandese ha offerto al governo francese 1200 milioni pagabili: 200 milioni subito e 200 milioni di mese in mese in valori monetati e in tratte secondo le condizioni della Convenzione del 25 giugno.

Un sindacato belga avrebbe annunciato una sottoscrizione di 483 milioni.

Leggiamo nel *National*:

« Fra le voci riportate circa il maresciallo Mac-Mahon, ve ne ha una secondo la quale il maresciallo non sarebbe disposto ad accettare il potere che per un tempo molto breve, quello necessario per far appello alla nazione mediante un plebiscito. »

Leggiamo nel *Journal officiel*:

« Nel suo numero del 3 luglio, il *Gaulois* annuncia che il generale Appert ha indirizzato ieri al ministro della guerra, che l'ha trasmesso al presidente della repubblica, il suo rapporto sull'opportunità d'un'amnistia parziale.

« Questa notizia è completamente inesatta.

« Il generale Appert non ha indirizzato e non poteva indirizzare al ministero dei rapporti sull'opportunità d'un'amnistia. »

Il *Bien Public* annunzia che le autorità francesi hanno arrestato cinquanta carlisti che volevano penetrare in Ispagna.

Il giornale l'*Haute Marne* è stato sospeso per due mesi.

È giunto a Parigi Bradlaugh, l'agitatore repubblicano inglese.

La Commissione d'inchiesta sulle condizioni degli operai francesi ha sentito un'interessante deposizione del sig. Rondelet.

Un dispaccio da Berna, 4 luglio, annunzia che il principe Michele Gortschakoff ha consegnato il giorno precedente al presidente della Confederazione le credenziali come ministro plenipotenziario e inviato straordinario di Russia presso la Confederazione svizzera.

Dal resoconto della seduta del 2 luglio del Consiglio degli Stati della Confederazione Svizzera riproduciamo quanto segue:

« Borel dimanda se la stampa e la pubblicazione del manifesto del 1872 di D. Carlos in Ginevra non abbia suscitato reclami; come il Consiglio federale abbia giudicate questi fatti nell'aspetto della neutralità, e se abbia preso misure per impedirne la rinnovazione.

« Welti risponde che di fatto il Consiglio federale ha giudicato l'atto di D. Carlos come un attentato contro il rispetto della neutralità, ed ha invitato il governo di Ginevra a far sapere a D. Carlos che rinnovandosi, gli sarebbe rifiutato l'asilo. Il governo di Ginevra rispose aver già adottato un simile decreto, e che veglierà alla sua esecuzione. »

La *Gazzetta Ticinese* scrive:

« Il Consiglio di Stato ha accordato un sussidio di fr. 950 al sotto Comitato di Lugano per l'esposizione di Como e fr. 800 per lo stesso scopo alla Società agricola di Mendrisio nella fiducia di cooperare con ciò alla buona ed utile riescita della bisogna che sembra estendersi in importanza ragguardevolissima. »

Lo stesso giornale dice che il Consiglio di Stato del Cantone Ticino, nella seduta del 27 giugno, ha deciso di incaricare il dipartimento dell'interno a fare studio e vedere se non sia il caso di rappresentare al Consiglio federale il buon servizio ch'esso renderebbe alla causa pubblica con assumere presso gli Stati esteri l'iniziativa per l'abolizione delle lotterie tutte, incominciando dal giuoco del lotto propriamente detto.

Scrivono all'*Osservatore Triestino* da Costantinopoli, in data del 29 giugno:

Il vicerè d'Egitto, di cui il telegrafo annunziò già l'arrivo nella capitale ottomana, vi fu ricevuto cogli onori militari dalla truppa di linea, che stava ad aspettarlo. Egli è accompagnato dal suo ministro degli affari esteri, Nubar-pascià, dal ministro delle finanze, Ismail Sadik-pascià, dal suo tesoriere privato, dal suo guardasigilli, da Murad Hilmi pascià, suo aiutante di campo generale, e da Ali Riza bey, suo maestro di cerimonie. Il sultano gli diede già udienza e lo accolse con molti riguardi e in modo assai benevolo. — La Porta ha istituito a Roma un consolato onorario, nominando a tale ufficio il signor Carlo Galiani, distinto negoziante di quella città. — Le varie corporazioni di Costantinopoli stanno firmando un indirizzo di ringraziamento al sultano per tutti i benefizi da lui impartiti ai suoi popoli, dando nuove guarentigie ai diritti dei cittadini, dotando l'impero di nuove istituzioni e prescrivendo che le leggi esistenti siano applicate meglio, e che ne vengano promulgate di nuove. »

Allo stesso giornale scrivono da Atene sotto la stessa data:

« Una notizia, che però vi comunico con gran riserva, è che il governo ellenico abbia deciso di comperare dalla Società francese di Laurion tutte le scorie e le terre piombifere per la somma di 12 milioni di franchi, pagabili in rate di 2 milioni. È molto da dubitarsi se una tale soluzione della quistione del Laurion sia a favore del nostro paese poichè è regola generale che i governi non possono dirigere con successo questa specie d'intraprese; forse la settimana ventura sarò in grado di parteciparvi qualche cosa di positivo su questo affare. I fogli ministeriali, che dovrebbero essere bene informati di tali trattative, non ne fanno neppure menzione, e perciò ritengo che sia una voce infondata, o almeno prematura.

« La ghigliottina fa nuovamente il suo terribile servizio in alcune provincie. Al principio di questa settimana tre condannati per omicidio furono sentenziati a Patrasso, e di là la macchina della giustizia fu trasportata a Missolungi, ove furono decapitati quattro briganti. Diciassette sono i condannati a morte che subiranno presentemente la pena: fra questi, dodici sono briganti. »

La *Freie Presse* del 5 pubblica i seguenti telegrammi:

« *Pest*, 4. — Scrivono da Vienna: L'imperatore incaricò un Comitato, composto di parecchi dignitari di Corte, di presentare un programma sulle feste di Corte relative all'Esposizione. Per desiderio espresso dell'imperatore, vi è compresa la visita di Buda, Pest e di Gödöllö. A quanto si suppone, gli ospiti russi e tedeschi soggiorneranno a Schönbrunn; gli altri visitatori principeschi al palazzo di Corte, a Laxemburg ed Hetzendorff. È già stato ordinato che vengano allestiti appartamenti nei suddetti palazzi.

« *Costantinopoli*, 4. — Nell'incendio a Scutari, che durò dalle 3 ant. sino a notte, restarono distrutte circa 2000 case e botteghe.

« Un telegramma del granvisir autorizza Khurschid pascià, governatore di Salonicchi, ad inaugurare quel tronco ferroviario. »

Il *Cittadino* di Trieste ha i seguenti dispacci:

« *Insbruck*, 4. — Il ministro del culto Stremayer ordinò che abbia tosto luogo l'elezione del rettore di questa Università, escludendo dalla stessa i gesuiti. Questi ultimi preparano una protesta contro questa disposizione ministeriale.

Parigi, 4. — Corre voce che Mac-Mahon abbia dichiarato d'essere disposto, in caso estremo, ad assumere l'esecutiva.

« *Versailles*, 4. — Odillon Barrot sarà definitivamente nominato presidente del Consiglio di Stato.

« È positivo che il trattato con la Germania verrà approvato dall'Assemblea senza discussione.

« *Londra*, 3. — Una petizione delle principali Società di navigazione e dei più importanti armatori, insiste presso il governo onde si adoperi a far sospendere la nuova tariffa del canale di Suez. »

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

(**) PARIGI-VERSAILLES, 4 *luglio*. — Ignoro se l'istruzione obbligatoria vi porrà rimedio, ma è certo che oggi la maggior parte degli uomini politici sono ignorantissimi di botanica, cosicchè la prima volta che il ministro delle finanze adoperò alcuni termini di botanica si rise, perchè non si sapeva neppure di che cosa si trattasse. Sarebbe stato necessario l'intervento del signor Geoffroy Saint-Hilaire per ispiegare alla Camera le parole del ministro. Se gli uomini politici avessero frequenti occasioni di persuadersi che a Parigi il pepe non è abbastanza piccante, saprebbero che gli viene spesso sostituito l'amomo. I parigini credono di consumare del pepe, e invece consumano dell'amomo cosparso di pepe od anche senza questo. Il signor Goulard, preoccupandosi del torto che questa sostituzione cagiona alla cucina francese, propone di colpire con un diritto d'importazione, che, secondo la provenienza varierà da 200 a 240 franchi per ogni cento chilogrammi, quei grani aromatici che fanno diminuire la consumazione del pepe.

La Commissione del bilancio non vi si oppone, ma fa osservare che la vendita d'una derrata per un'altra è una frode punita dalla legge e che non avrebbe dovuto essere tollerata fino ad ora. Così si pagherà il pepe più caro, ma si avrà la probabilità di mangiar del vero pepe, a meno che non si trovi da sostituirgli qualche altra cosa a cui il signor di Goulard non abbia pensato.

Il signor Giulio Richard narra un bell'aneddoto relativo ad uno dei liberi-scambisti dell'Assemblea il signor Feray. Dopo la sottoscrizione del trattato di commercio del 1860, la moglie del ministro gli scrisse per un'opera di beneficenza. Inviandole la sua quota egli rispose: « Il trattato, signora, firmato da vostro marito, mi porrà, ne ho timore, nella condizione dei vostri protetti. » Or bene, il contrario avvenne, giacchè quel trattato di commercio ha arricchito il signor Feray e mutate le sue idee economiche. La storia del signor Feray è stata quella della Francia stessa, sorpresa da principio e quasi spaventata dal trattato di commercio, ora, dopo l'esperienza fatta, ha coscienza di averci guadagnato. E si vuole ch'essa indietreggi di buon grado fino ad un protezionismo mascherato con una bugiarda divisa!

Al modo stesso che una scuola cattolica domanda l'onnipotenza ecclesiastica in nome della libertà religiosa, il sig. Thiers nasconde il proprio amore per le proibizioni commerciali, sotto le belle parole di libertà delle tariffe. Ma egli ha da fare con valenti avversari, ed i fautori del libero scambio hanno distrutto, uno dopo l'altro, tutt'i suoi argomenti. Rimane dimostrato che i trattati commerciali ora esistenti suscitano delle difficoltà insuperabili, e che si rovinerebbe l'industria senza profitto pel Tesoro. Ciò venne posto in chiaro dal signor Laurent, con molti esempi.

Così, se si colpissero d'imposte le olive, gli olii esteri che i trattati dichiarano esenti da tassa, avrebbero la preminenza sugli olii francesi. Quanto ai negoziati, andrebbero falliti dappertutto, giacchè nessun paese tollererebbe che il proprio governo ledesse gratuitamente i propri interessi.

« Il Belgio, dice il sig. Laurent, ha accolto la nostra proposta con critiche che offendono la nostra dignità, ed avremmo un rifiuto anche dall'Italia, la quale ha delle importazioni enormi. »

Ogni paese sa qual è il suo vero interesse, ed il sig. Laurent ha ragione di dire che la Francia nulla ha da insegnare agl'italiani. Il signor Thiers gli grida che ciò è vero dopo che queste quistioni vennero discusse in Francia. L'Italia non aveva alcun bisogno di leggere i resoconti dell'Assemblea di Versailles per conoscere i vantaggi che ritrae dal libero scambio colla Francia.

Il signor Thiers, messo alle strette, si dimena come un diavolo nell'acqua benedetta. Egli fa osservare che le verità sono relative, che le previsioni non sono mai interamente esatte. Manifesta pure il timore che i contraddittori non abbiano prodotto un po' di confusione negli animi. I deputati offesi da questo sospetto, mormorano. Il signor Thiers diventa acre. « Non ho, egli grida, la pretensione di sostenere le vostre opinioni; sostengo le mie. » E quindi espone aforismi veri, ma che l'estrema sinistra non respingerebbe: « Io conosco gli interessi; si è adulati quando a questi interessi si serve, ripudiati quando ci viene a dire la verità. Tutti si dicono pronti a pagare, quando si parla di far pagare il vicino.... Si accetta il sacrifizio quand'è lontano, lo si respinge quand'è imminente. »

L'egoismo del paese meritava una buona lezione, ma questa perde gran parte della propria autorità, quando vien fatta a proposito della imposta sulle materie prime.

Il signor Thiers conferma ancora le sue prudenti dichiarazioni relativamente all'Italia. « *Le nostre relazioni con l'Italia sono ottime* » egli dice. La destra mormora; il sig. Thiers ripiglia: « Non sono io che ho voluto far sorgere quella grande potenza, ma la sua esistenza è un fatto notevole, e se volete la pace dovete rispettare i grandi fatti. »

Certamente è grande il valore filosofico del rispetto *di tutti i grandi fatti*, qualunque siano, ma pur deplorando che il signor Thiers non abbia altro criterio che il successo, dobbiamo rallegrarci che il legittimo successo dell'Italia non sia più posto in dubbio. Il signor Thiers, in nome della Francia, con quelle parole, stringe la mano all'Italia e la riconosce per una grande potenza.

Il signor Thiers ha risposto all'assalto che il giorno precedente il signor Raudot aveva mosso al trattato colla Germania. « Fummo accusati, egli dice, con grande leggerezza. Fu fatta allusione ad un trattato che è sottoposto al vostro esame. Ebbene, se lo si vuol combattere, lo si faccia palesemente. »

Le risposte del signor Thiers abbracciano troppi punti speciali per poter essere riassunte. Dopo il signor Raudot, l'oratore più sgradito al signor Thiers è il signor Buffet. Egli non parla..... le sue parole sono simili alle goccie della nebbia di Londra che si risolve in acqua e vi bagna e vi agghiaccia. La conclusione del suo discorso però è notevole. « L'imposta sulle materie prime, egli dice, ha il grave difetto di proclamare soltanto un principio, senza procurare dei proventi. »

Il signor Pouyer-Quertier verrà in aiuto del signor Thiers. Questi lotterà fino all'ultimo, ma senza minacciare di dismettersi. È molto dubbio che, malgrado i suoi sforzi, egli riesca a distruggere un edifizio che non è opera del solo signor Rouher, come pretendono i protezionisti, ma a cui collaborarono i più celebri economisti inglesi, senza parlare degli economisti francesi.

Il signor Schoerre è stato nominato presidente della Commissione per esaminare la convenzione colla Germania. Questa Commissione tenne ieri la sua prima seduta.

La Commissione del Consiglio di Stato ha scelto i 33 candidati che presenterà alla Camera e sui quali l'Assemblea dovrà sceglierne ventidue.

La Corte d'Assise delle Bocche del Rodano deve giudicare un'associazione di malfattori. È strano che in Francia esistano ancora di queste associazioni, che sono vere bande di briganti.

Per diminuire il numero degl'impiegati necessari per l'emissione del prossimo imprestito, si tratta di liberare le sottoscrizioni in sei rate trimestrali, invece di sedici versamenti, come fu fatto per l'imprestito precedente, ma l'economia del personale renderebbe difficili i piccoli versamenti che convengono alle borse modeste, e perciò è probabile che si rinunzi a questa novità.

Si deve giudicare un curioso processo. Un mercante olandese, spaventato delle scene di cui era spettatore, volle partir da Parigi con sua moglie. Si pose in viaggio portando seco centomila franchi. Incontrò nella piazza del Châtelet le truppe di Versailles che avevano occupata la capitale. Non era prudente di andar in giro quel giorno per le strade. Il negoziante fu condotto dinanzi ad una Corte marziale e sua moglie davanti ad un'altra. Le Corti marziali sbrigavano presto gli affari. L'uomo fu fucilato e la donna posta in libertà, ma alleggerita dei centomila franchi che portava. Questa vedova domanda al colonnello, davanti a cui fu costretta a depositare i denari, la restituzione della somma.

Il colonnello risponde che quel giorno aveva ben altro a fare che invigilare sui biglietti di Banca. Temo assai che la sventurata, dopo aver perduto il marito, non ritroverà i denari.

Il *Rappel*, per aver commessa l'imprudenza di rivelare al pubblico che Bordone era stato assolto a voti unanimi dal giurì, mentre Chenet non era stato assolto che a voti uguali, è citato davanti al tribunale correzionale e dovrà pagare una multa.

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 5:

Nei giorni 27, 28 e 29 del p. p. giugno, al ministero dell'interno si tennero gli esami banditi coll'avviso di concorso inserito nel N. 28 di questo giornale pel conferimento dei posti di volontario nella carriera di 1ª categoria (di concetto) nell'amministrazione provinciale, secondo il nuovo ordinamento sancito coi RR. decreti 20 giugno 1871, numero 323, 324 (serie 2ª).

Vinsero la prova gli aspiranti che sono notati in appresso per ordine dei voti ottenuti da ciascuno:

1. Annaratone D. Angelo, della provincia di Pavia, punti d'esame 91.
2. Cacciò D. Giovanni, id. Porto Maurizio, id. 83.
3. Panizzardi D. Carlo, id. Torino, id. 81.
4. Cottafari D. Pietro, id. Reggio Emilia, id. 76.
5. Thunn Hohenstein D. Leopoldo, id. Milano, id. 76.
6. Bianchi D. Luigi, id. Venezia, id. 73.
7. Ruspaggiari D. Giuseppe, id. Modena, id. 73.
8. Magaldi D. Vincenzo, id. Lecce, id. 72.
9. Palma D. conte Gaetano, id. Torino, id. 68.
10. Franceschelli D. Giovanni, id. Chieti, id. 64.
11. Ferrario D. Luigi, id. Milano, id. 62.
12. Ferri D. Pietro, id. Napoli, id. 62.
13. Aluffi D. Giovanni Battista, id. Torino, id. 61.
14. Baldovino D. Carlo, id. Alessandria, id. 61.
15. Franceschelli D. Giuseppe, id. Siena, id. 61.
16. Borselli D. Augusto, id. Napoli, id. 57.
17. Coscia D. Francesco, id. Benevento, id. 57.
18. Rabini D. Carlo, id. Torino, id. 54.
19. Rovasenda D. conte Casimiro, id. Torino, id. 54.
20. Bedendo D. Emilio, id. Venezia, id. 53.
21. Maineri D. M. Augusto, id. Torino, id. 52.
22. Arrigotti D. Luigi, id. Alessandria, id. 52.
23. Buraggi D. Giovanni, id. Genova, id. 52.
24. Maddalena D. Marcello, id. Rovigo, id. 52.
25. Nardi Beltrami D. Nicolò, id. Venezia, id. 52.
26. Scarpis D. Vitaliano, id. Padova, id. 52.

CRONACA DI ROMA

Anche ieri sera si radunò il Consiglio comunale e vennero discussi ed approvati gli articoli del regolamento delle pompe funebri che non erano ancora passati ad esame.

Fu letta una lettera del cardinale Vicario diretta ad impedire l'esecuzione di questo regolamento, e la risposta del Sindaco all'eminentissimo.

Il nuovo edificio nel quale risiederà la Cassa di risparmio è omai liberato quasi tutto dagli assiti che lo nascondevano alla pubblica vista, e già si può giudicarlo come opera elegante e squisita che ci riconduce finalmente ai migliori tempi della nostra architettura. Vi è un felice innesto dello stile del quattrocento e del cinquecento, nel quale predomina il bramantesco. L'egregio architetto napoletano Cipolla, già noto per altre lodate opere condotte a Firenze, a Bologna e altrove, ha dimostrato come, pur non avendo intera libertà di pensare alla sola bellezza, si possa conservare il buon gusto e porgere un esempio imitabile a chi avrà, in questi cinque o sei anni, la fortuna di costruire molte nuove case in Roma. Nè ci si dica non poter tutti spendere come la Cassa di risparmio. Non sono soltanto i marmi ed i ricchi ornamenti che rendono pregievole un edificio, ma ancora la sveltezza delle proporzioni, l'armonia delle parti, come appunto si vede in questa del Cipolla.

L'articolo 34 della legge comunale provinciale dà diritto ad ogni cittadino elettore di reclamare per la mancata iscrizione di un altro nella lista elettorale, o per la cancellazione di chiunque vi si trovi indebitamente iscritto, come pure per la riparazione di ogni altro errore incorso nella formazione delle liste. A questi reclami deve andare annessa la quietanza del deposito di lire 10 presso l'esattore.

Che se un cittadino reclamerà o per l'iscrizione sua nella lista o per la indebita cancellazione sua, non vi ha bisogno di deposito per l'accettazione del reclamo.

Abbiamo trascritto l'articolo della legge a contezza di coloro che, dimenticati nelle liste, volessero reclamare per loro conto o per conto di terzi.

In quanto agl'impiegati governativi negli uffici di Roma, per essere inscritti nelle liste del Comune, devono dimostrare soltanto di pagare nella misura prescritta di L. 25 la tassa di ricchezza mobile da sei mesi in Roma senza che siano obbligati alla doppia dichiarazione di cambiamento di domicilio. Questa giurisprudenza è confermata da una sentenza della Corte di cassazione di Napoli del 21 agosto 1868. Gl'impiegati dunque non iscritti possono fare la domanda al prefetto perchè la deputazione provinciale li iscriva d'ufficio.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

il 6 luglio 1872

(Osservatorio del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 760,4

Termometro centigrado

Massimo = 28,8 — Minimo = 15,3

Umidità media del giorno

Relativa = 44 — Assoluta = 9,49

Vento dominante. Nord Nord-Ovest moderato.

Stato del cielo. Piccoli cirri tutto il giorno. Tuoni lontani verso le ore cinque pomeridiane. Alla sera molti cumuli.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Le ceneri di Carlo Botta. — Leggiamo nella *Nazione* di Firenze del 7:

L'Associazione liberale Canavesana deliberava tempo indietro di aprire una sottoscrizione perchè le ceneri del suo insigne conterraneo Carlo Botta, che giacciono tuttora in terra straniera, venissero trasportate e convenientemente tumulate nel tempio di Santa Croce. Accolta favorevolmente dal ministero dell'istruzione pubblica tale proposta, la presidenza dell'Associazione si rivolgeva al nostro Municipio per domandare che il desiderio di unire ai grandi italiani gli avanzi dell'illustre storico, venissero esauditi; e la Giunta nel giorno decorso deliberava si proponesse al Consiglio che fosse favorevolmente accolta una tale proposta.

Assassinio. — Leggiamo nell'*Unità Nazionale* di Napoli, del 6:

« Un gravissimo diverbio avveniva la notte scorsa verso le 11 nella Piazzetta al Trivio in sezione Vicaria. I fratelli Andrea e Michele Mancaniello, venivano a diverbio per futili motivi col signor Alfonso de Liguori. Costui passò ben presto dalle parole ai fatti, e preso un fucile lo esplose contro uno dei fratelli per nome Andrea, e lo feriva gravemente all'avambraccio destro. Alle grida del ferito il feritore posesi subitamente in fuga, ma sventuratamente non potè mettersi in salvo. Difatti il fratello del ferito per nome Michele si diè con gran fuga ad inseguirlo. Corsero così un buon tratto di via, l'uno innanzi, e l'altro proprio alle sue calcagna, e più che mai desideroso di raggiungerlo. Lo raggiunse infatti ed afferratolo con la sinistra pel collo, con l'altra armato d'un coltello gl'infiggeva reiterati colpi, per effetto dei quali il de Liguori moriva dopo pochissimo tempo. L'uccisore si è presentato alle autorità di P. S. del quartiere Vicaria. »

Processo Agnoletti. — La *Gazzetta d'Italia* ha per dispaccio il seguente risultato di questo processo, che noi pubblichiamo:

Milano, 6 luglio, ore 2 20.

Il presidente dichiara chiuso il dibattimento, e con ammirabile chiarezza ed evidenza ne fa il riassunto. Ricorda ai giurati quanto udirono, ammonendoli che essi devono giudicare soltanto secondo la convinzione della propria coscienza.

Legge quindi le questioni alle quali i giurati sono chiamati a rispondere. Esse sono le seguenti:

1ª L'accusato Achille Agnoletti è egli colpevole di omicidio volontario?

2ª Vi fu premeditazione?

3ª L'accusato era pazzo in modo da togliere o scemare la sua imputabilità?

4ª È colpevole di porto d'armi insidiose?

5ª È colpevole di aver mentito il suo nome al momento dell'arresto?

I giurati si ritirano per deliberare.

Milano, 6 luglio, ore 4 pom.

I giurati rispondono sì alle questioni prima, seconda, quarta e quinta; no alla terza. Hanno ammesse le circostanze attenuanti

L'avvocato Graffagni chiede di vedere i documenti che furono consegnati ai giurati, ed esaminatili, vuole che si prenda atto nel verbale d'udienza che fra i medesimi si trovava il verbale di un esame fatto dal testimone Sartori davanti al pretore di Napoli.

Il pubblico ministero chiede che, in seguito al verdetto dei giurati, che hanno ritenuto l'Agnoletti colpevole d'omicidio premeditato con circostanze attenuanti, esso venga condannato ai lavori forzati a vita e alle spese del processo.

La Corte condanna l'accusato a questa pena. L'accusato si mostra calmo.

La *Nazione* di Firenze ha anch'essa il seguente dispaccio, che pubblichiamo ugualmente:

Achille Agnoletti è stato condannato ai lavori forzati a vita. L'accusato si è mantenuto impassibile alla lettura della sentenza, dopo la quale ha pronunziato queste parole: « Rispetto il verdetto dei giurati, ma la mia coscienza mi dice che io sono soltanto disgraziato, e ora doppiamente disgraziato. »

La folla nella sala del tribunale era immensa. Il verdetto è stato accolto favorevolissimamente dalla popolazione.

Triste, tristissimo dramma.

Bisogna abolire la pena di morte, se non altro, per impedire che i giudici del fatto, quando siano avversari di questa pena, non rispondano in maniera che nuoce alla riputazione della giustizia.

Circostanze attenuanti! Dove? Quali?

Forse nell'amore della propria vita che l'Agnoletti ha mostrato dopo essere stato così intrepido nel sacrificare quella del suo bambino?

Tutto per il meglio; massime che colla coscienza d'essere solamente disgraziato si può tirar avanti un pezzo a sostenere la pena con quell'impassibilità con cui si è sentita la sentenza.

Basta così: è un terreno sul quale non vogliamo fermarci. Vi sono dei fenomeni moralmente morbosi ad un punto che non è bello nè il parlarne nè sentirne a parlare.

NOTIZIE ULTIME

È stato annunziato da qualche giornale che il governo italiano avrebbe scritto alla Francia di non poter aderire alle ultime deliberazioni dell'Assemblea rispetto all'imposta sulle materie prime, perchè contrarie al trattato di commercio fra' due Stati.

Siamo in grado di assicurare che sinora non è avvenuto alcuno scambio di osservazioni fra' due governi intorno a questa materia, per la semplice ragione che dal governo francese non è stata fatta sinora alcuna comunicazione in proposito.

Nella notte dal 5 al 6 corrente, c'è stato lo sviamento di un treno di merci presso Pitecchio sulla strada ferrata da Bologna a Pistoia. I treni de' viaggiatori, avendo dovuto ieri, in seguito di questo accidente, essere assoggettati a trasbordo, ne è arrivato un ritardo di parecchie ore.

Non si ebbero però a deplorare disgrazie.

IL PROGRAMMA CLERICALE

Vogliamo rendere un buon servigio a' nostri avversari, pubblicando il loro programma per le prossime elezioni comunali di Roma.

Veramente il programma, essendo firmato da' direttori di tre giornali clericali, si è in questi che noi avremmo creduto di leggerlo. Ma, aspetta oggi, aspetta domani, esso non venne. Ci siamo perciò decisi di darlo noi alla luce, dacchè è da tre giorni che venne licenziato dalla Tipografia Editrice Romana, che è la Tipografia dell'*Osservatore Romano*.

Lo leggano i romani; è un atto di aperta opposizione alle leggi, alle istituzioni e all'unità nazionale. I clericali si valgono della libertà per combatterla e, potendo, distruggerla. Non riconoscono alcun atto, dichiarano anzi di non giurar mai fedeltà alle leggi dello Stato; ma vogliono introdursi ne' Consigli comunali, vogliono entrare nei Consigli provinciali, per recarvi le loro idee, i loro principii, la loro politica, e continuare nell'amministrazione pubblica quella guerra, che nei loro giornali fanno audacemente alla libertà e all'Italia.

Ai Cattolici Romani!

In presenza della sistematica persecuzione contro la Chiesa e le sue divine istituzioni, ci sembra venuto il momento pei cattolici di difendere strenuamente ed a visiera alzata i più cari interessi della loro religione e della loro fede.

Il campo nel quale i cattolici possono scendere per combattere, senza che alcuna iattura ne soffrano le loro convinzioni religiose e politiche, è quello delle elezioni ai Consigli municipali, preposti unicamente alla cura e guarentigia delle istituzioni cittadine locali.

In occasione pertanto delle imminenti elezioni di nuovi consiglieri municipali i sottoscritti, colla intelligenza di egregie persone, e nella loro qualifica di pubblicisti cattolici, si sono affrettati a costituirsi in comitato elettorale cattolico per promuovere la partecipazione dei loro confratelli alle elezioni suddette.

Il tempo urge; pochi giorni mancano per verificare se tutti gli aventi diritto alle elezioni sono stati iscritti nelle liste. È pertanto di estrema necessità che ciascuno che crede aver diritto ad essere elettore verifichi se il suo nome è incluso nelle liste, e non essendolo, faccia i dovuti reclami con tutta la insistenza e il coraggio che sono richiesti, specialmente nei tempi che corrono, ai professori della fede e del nome di cristiani, ai figli della Chiesa cattolica, apostolica, romana.

Noi proclamiamo altamente che la eccezione di opportunità che propugniamo in questo momento a Roma in sul rapporto delle elezioni municipali, non reca alcuna macchia alla bandiera che i cattolici hanno fino ad oggi seguita, bandiera tenuta alta con tanto onore e con tanto coraggio da molti e valorosi giornali cattolici italiani a cui si associarono pressochè i buoni tutti d'Italia. E questa bandiera dichiariamo essere ancora sempre la nostra in quello che spetta alle elezioni politiche.

Senonchè, distrutto perfino l'ultimo baluardo della indipendenza del Pontefice Sommo, all'ombra della quale sapevamo che almeno in un punto era libero l'insegnamento religioso, e la luce che ne veniva poteva diffondersi per tutto il resto del mondo, non dovranno fare i cattolici tutti i loro sforzi, per impedire che questa sede venerata del Vicario di Gesù Cristo in terra, invece di maestra di verità, diventi cattedra di menzogna?

All'autorità civile proteggitrice del Pontefice subentra la volontà, l'abnegazione, il coraggio individuale dei cittadini; ci è lasciata dai nostri padroni un'arma: è nostro dovere di raccoglierla e difendere la nostra fede, la morale dei nostri figli, de' nostri fratelli. Ci si spezzerà in mano quest'arma della forza brutale; si romperà colle insidie, colle subornazioni, con ogni mezzo di corruzione, il fascio delle nostre forze; forse per ora non riusciremo. Che importa? Avremo fatto il nostro dovere; la non riuscita non ci avvilirà, ma ci darà lena a ritentare la prova: e se soffriremo qualche danno per la causa della giustizia, per cuori veramente cattolici sarà questo motivo di consolazione e di gloria.

Intendiamoci dunque. I cattolici non giureranno mai il mantenimento e il rispetto delle leggi che hanno spogliato la Chiesa, che ne distruggono le più sacre istituzioni. In quanto a questo crediamo che la loro bandiera sia sempre l'antica. E se i Romani sono invitati a partecipare ai consigli comunali, questo invito, che non obbliga nessun atto di adesione al nuovo ordine di cose, è inteso solamente a porre un argine al torrente invaditore dell'empietà, ad impedire per quanto è possibile, che in questa metropoli, centro della religione del Cristo, si dilaghi l'abbrutimento delle più malvagie passioni, la negazione di ogni morale, la guerra a Dio.

Roma, 4 luglio 1872.

Augusto di Baviera
*Direttore dell'*Osservatore Romano.
Pietro Pacelli,
Direttore della Voce della Verità.
Filippo Tolli,
Direttore della Stella.
Francesco De Federicis, *segretario*,
Via Piè Marmo, N. 8.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Versailles, 6. — L'Assemblea Nazionale approvò senza discussione il trattato colla Germania ad unanimità, meno 3 o 4 voti.

Pest, 6. — Il risultato delle elezioni conosciute finora dà 222 deakisti e 125 dell'opposizione. I deakisti guadagnarono 27 collegi.

Bukarest, 6. — Il colonnello Zagancsin fu nominato ispettore generale della guardia nazionale.

Nell'eseguire la nuova legge sull'esercito, il governo dispensò dalle loro funzioni tutti gli attuali ufficiali della guardia nazionale. Essi saranno d'ora in poi nominati dal ministero della guerra.

Atene, 6. — La Camera dei deputati respinse con 87 voti contro 50 la proposta di dare un voto di biasimo contro il ministro della giustizia. Tuttavia questi domandò le sue dimissioni.

New-York, 6. — Nella settimana scorsa morirono qui 1560 persone, cioè tre volte più della media.

Oro 113 5/8.

BORSE DI COMMERCIO

Titoli	Parigi, 6	Vienna 6	Berlino 6
Rend. franc. 3 %	52 80	— —	— —
» » 5 %	84 80	— —	— —
» italiana 5 %	66 40	— —	66 1/2
» austriaca	— —	71 20	— —
Consolid. inglese	92 13/16	— —	— —
Ferr. Lomb. Azioni	472 —	209 80	125 7/8
Obbligazioni de' e	258 —	— —	— —
Ferr. romane Azioni	122 —	— —	— —
Obbligazioni . . .	175 —	— —	— —
Obbl. ferr. V.E. 1863	200 50	— —	— —
Obb. ferr. Merid.	208 50	— —	— —
Ferr. austriache . .	— —	842 —	206 3/4
Cambio sull'Italia .	7 1/2	— —	— —
Obbl. Regia Tab.	478 —	— —	— —
Az.	708 —	— —	— —
[illegible] vista . .	— —	— —	— —
Aggio dell'oro p. 1m	3 —	— —	— —
Mobiliare	— —	330 20	200 1/5
Banca Austriaca .	— —	851 —	— —
Banca Franco ital.	— —	— —	— —

RIVISTA FINANZIARIA

La liquidazione fine giugno si è compita in Italia sotto le influenze più tristi della Borsa di Parigi. Il ribasso di questa piazza e sulle rendite francesi e sulle nostre non ci lasciò mai posa per quasi tutta la settimana passata, e se riuscimmo a schermircene, lo dobbiamo a quella convinzione profonda che si è impadronita di noi, che i valori italiani abbiano diritto a maggiore considerazione. Perciò la liquidazione ebbe dappertutto il suo corso ordinario di regolarità e di esattezza, e quello che più importa, senza disastri palesi. Certamente che dei sacrifici che ne debbono essere stati, e gravi. A convincercene, basti il considerare che nell'ultimo giorno, anzi nell'ultima ora della liquidazione, l'affluenza dei titoli di rendita sul mercato era tuttavia soverchia, e che il contante si tenne al disotto del fine mese di 65 centesimi circa in quasi tutte le piazze; e non v'ha dubbio che, sia nel caso che l'impotenza abbia forzato senz'altro a vendere, sia in quello che la perseverante fiducia nell'aumento abbia indotto a subire un tanto riporto, non si uscì certo dalla liquidazione se non malconci. Ma, non appena liberate da quella angustia, le Borse ripresero fiato; l'offerta dei titoli si tenne in più giusto equilibrio colla domanda, quindi scemata sensibilmente la differenza tra il contante ed il fine mese. Egli è che gli acquisti al contante non vennero mai meno, così durante la liquidazione, come dopo. Il capitale, non molto facile ai riporti, mostrossi invece propenso a fissarsi fermo nella rendita, e ciò valse a superare gli ostacoli della liquidazione stessa e a moderare il ribasso che ci colpiva.

Noi avvertimmo già altra volta come gl'imbarazzi dei mercati nostri vengano accresciuti dal fatto di non esistere da qualche tempo in qua in Italia una contropartita alle operazioni che si fanno all'aumento. I ribassisti in Italia, rispetto alla rendita, si può dire che non esistono o vi figurano in minime proporzioni; è un sintomo assai confortante codesto, che prova quanto sia robusta la fede che gl'italiani hanno delle proprie forze; ma nelle Borse la fede non posa abbastanza sulla bilancia, e ove il contante faccia difetto e il riporto sia troppo elevato, le liquidazioni si compiono a stento o riescono perniciose. Per fortuna il contante in questa liquidazione ha potuto far fronte non solo ai titoli sovverchianti dell'interno, ma altresì a quelli che dall'estero ci vennero, da Parigi specialmente. Ma il contante ha un limite, ed in Italia ha fatto già troppi miracoli. Si calcola che non esista più all'estero della nostra rendita neppure 50 milioni, e lo si desume dal fatto che sopra quasi 400 milioni di annualità che paga il nostro Debito Pubblico, nel 1° semestre del 1872 ne furono pagate all'estero 25 milioni, e ciò sa quanti Italiani ne approfittarono, mandando i loro titoli a Parigi.

È un fatto da notarsi e da tenersi a calcolo in questo momento specialmente, in cui il mercato francese, di proposito deliberato, si vale, tra gli altri valori coi quali fa moneta, del consolidato italiano onde provvedersi dei capitali che gli occorrono pel nuovo prestito dei 3 miliardi.

Ed a proposito di questo prestito non siamo in grado ancora di dirne i particolari, sia riguardo al tempo in cui verrà emesso, sia riguardo al tasso, nonchè al modo di emissione. Crediamo però che la sottoscrizione di esso debba essere assai vicina, e lo argomentiamo pensando all'interesse che tanto il governo quanto il pubblico hanno di togliere al più presto questo incubo, che pesa enormemente sul mercato francese, incubo che, durando più a lungo, potrebbe, se non compromettere il successo dell'operazione, certo influire, con danno del Tesoro, sui corsi d'emissione del prestito stesso.

Il trattato tra Francia e Germania per lo sgombro del territorio francese fu già presentato e non v'ha dubbio che, per quanto sia grande il disgusto che ha destato, verrà votato a grande maggioranza. A questa votazione terrà dietro quella del prestito ed è opinione colà che la prima avrà luogo fra pochi giorni, l'altra in sui primi di agosto. E poichè si tratta della Francia, non dobbiamo passare sotto silenzio la legge approvata testè da quell'Assemblea sui valori mobiliari.

È affare che riguarda noi pure, poichè con quella legge, deliberata il giorno 29 giugno, e promulgata il giorno dopo, venne imposta una tassa del 3 0/0 sul reddito di tutti i valori mobiliari, siano nazionali che esteri, fatta eccezione pei titoli del Debito pubblico. In Francia quei valori ne sentirono già la scossa, e se il ribasso fu poco rilevante sopra le azioni delle Banche, egli è che quegli stabilimenti si preparano a rifarsene con la cooperazione loro al nuovo prestito.

Del resto, come dicemmo, se le nostre Borse piegarono in causa dei ribassi di Parigi, non vi fu timor panico mai, e fecero del loro meglio per resistere. Il primo giorno della settimana la rendita fu abbastanza sostenuta e richiesta. A Roma fece 72 contanti, *ex-coupon*; a Firenze 72 83, a Genova 72 55; a Milano egual prezzo; a Torino 72 60 fine corr.

E qui, innanzi di procedere, facciamo notare la varietà nei corsi che si è verificata nelle diverse piazze d'Italia durante l'ottava, sì rispetto al contante che a termine, perchè si vegga quanto sarebbe desiderabile che si avesse in Italia un gran centro regolare, atto ad accentrare e rendere così più poderosi gli elementi che agiscono isolatamente sui mercati, con danno delle transazioni in generale. Martedì Roma fece 72 47 contanti, mentre Firenze segnava 72 32 contanti e 72 35 fine mese. Genova 72 18 contanti e 72 30 fine mese; Milano 72 55 contanti e 72 92 fine mese; presso a poco questi corsi ebbe Torino. Mercoledì Roma fece 72 27 contanti; Firenze 72 12 e 72 75; Genova 72 15 e 73; Milano 72 50 e 72 70; uguale Torino. Giovedì, Roma 72 25; Firenze 72 25 e 72 55; Genova 72 10 e 72 45; Milano e Torino diedero circa gl'istessi corsi. Venerdì, Roma segnò 72; Firenze 72 05 e 72 25; Genova 71 88 e 72 10; Milano 71 60 e 71 85; Torino 72 e 72 30. Sabato i corsi della rendita presso a poco si ragguagliarono dappertutto e chiusero a 72 25 fine luglio.

Il 3 0/0 oscillò intorno al 43 27.

Il prestito nazionale, con pochi affari, stette tra l'82 45 e l'82 e tra il 76 85 ed il 76 75, stallonato. Torino diede anche i prezzi di 76 55.

Le ecclesiastiche a 85 95 circa; le demaniali a 501 50.

Le azioni della Banca romana poco richieste sempre, al prezzo di 1660 al 1630.

Le azioni della Banca italiana anch'esse poco attive tra il 4010 ed il 3990 fine mese; quelle della Banca toscana, con tendenza sempre al ribasso, s'aggirarono intorno al prezzo di 16 65; quelle della Banca toscana di credito fecero, con rare transazioni, 830 contanti.

La Banca generale romana oscillò tra il 562 e il 570, un po' meglio tenute negli ultimi giorni.

Questa Banca ha conchiuso con quella di costruzione di Milano una convenzione per la costruzione, a benefizi e rischi comuni, della ferrovia della Pontebba.

La Italo-Germaniche fecero 625 circa a contanti, e 633 fine mese. I maggiori prezzi li diede Milano.

Le azioni del Mobiliare italiano, a Genova come a Firenze, non risentirono granchè delle influenze dominanti, e salirono a 980 fine mese; non fu che negli ultimi giorni che scesero a 974.

Le Meridionali, calcolate con la cedola semestrale staccata, di L. 15, si mantennero sempre in buona vista, poichè da 463 50 ascesero a 469, conservando così i corsi dell'antecedente settimana.

Le obbligazioni relative fecero 225 75 contante, i boni 532 a 535.

I cambi sempre sostenuti, specialmente la Francia a vista, negoziata tra il 107 90 e il 108 12. La Londra, a 3 mesi, tra il 27 17 e il 27 20. L'oro tra il 21 53 e il 21 60.

A Messina si è costituita una Società anonima sotto il titolo di *Banca Siciliana*.

Il capitale sociale sarà di 2 milioni, da potersi elevare a 12, diviso in azioni da 500 lire caduna. Le operazioni di essa Banca consistono: in operazioni di Cassa di risparmio, nello scontare e riscontare lettere di cambio od altri effetti commerciali; nell'emettere buoni di Cassa, nel fare anticipazioni sopra fondi pubblici, sopra *warrants*, sopra merci e derrate, ecc.

La Banca industriale e commerciale in Bologna, costituita con un capitale di L. 7,500,000, divise in 30,000 azioni da L. 250 l'una, ha dato principio alle sue operazioni col 1° del corr. mese.

GIACOMO DINA, *Direttore*.
ROMBALDO GIOVANNI, *Gerente*.

Unico Deposito via del Corso, 246, tra le Piazze di SCIARRA e di SAN MARCELLO

INCOMPARABILE BUON MERCATO!

Continuando la nostra Liquidazione, tutte le merci si esiteranno d'ora innanzi **in tre distinte Serie**

coll'inaudito ribasso del 35, 45 e 55 per cento

La durata stabilita per la Liquidazione non è che brevissima. — La vendita ha luogo tutti i giorni, tranne i festivi, dalle ore 8 antimeridiane alle 9 pomeridiane. — Nell'interesse dell'onorevole Pubblico, raccomandiamo di trar profitto di questa favorevole occasione.

Unico Deposito, via del Corso, 246
tra le Piazze di Sciarra e San Marcello

OUSSET e GOLDBERG
fabbricanti di Telerie e Biancherie.

ELENCO DELLE MERCI:

I.ª Serie, col ribasso del 35 per cento.

TELA CASALINA, filata a mano per lenzuola e mutande, ecc., prima a L. 1 35, 1 66, 1 90 al metro, ora a sole L. 1 10, 1 30, 1 70 al metro.

SERVIZI PER TAVOLA d'Olanda genuini, doppio damasco per 6, 12, 18 e 24 persone.
Quelli da 6 persone prima a L. 16, 20, 26, ora a sole L. 12, 15 e 20.
Quelli da 12, 18 e 24 persone, in proporzione.

TOVAGLIE in grande assortimento, filato a mano, in tutte le grandezze, prima a L. 7, 8, 11, 13, ecc., ora a sole L. 5, 6, 8, 10, ecc.

TOVAGLIOLI analoghi, prima a L. 12, 16, 18 e più la dozzina, ora per L. 9 50, 12, 14 e più.

FAZZOLETTI di puro lino d'Olanda in tutte le grandezze, prima L. 6, 8, 10, 12, 15, 20 e più la dozzina, ora a sole L. 4, 6, 7, 8 e più.

ASCIUGAMANI in grande assortimento, prima a L. 18, 22, 25 e più la dozzina, ora a sole L. 16, 18, 20 e più la dozzina.

FAZZOLETTI per tabacco, colorati e di puro lino. Si garantisce per la solidità dei colori.

CAMICIETTE in cotone e tela, prima a L. 1 50, 1 80 e 4, ora per sole Lire 1, 1 50 e 2 75.

II.ª Serie, col ribasso del 45 per cento.

CAMICIE per Signore, di puro lino, prima a L. 6, 7, 9, 12 e più l'una, ora a sole L. 3 75, 4 50, 6, 8 e più l'una.
ID. di cotone, di diverse qualità e prezzo.

CAMICIE DA NOTTE per Signore, di puro lino, prima a L. 8 50, 11, 13 e più l'una, ora a sole L. 5 30, 8, 9 e più l'una.
ID. di cotone a L. 4 75 l'una.

CORPETTI DA NOTTE per signore (campanelli del più fino Shirting) L. 2 25, 3 50, 4 e 5; guarniti ed adornati del miglior gusto a L. 5, 6, 7 e 7 50; soprafini con tramezzi o ricami L. 7 a 9; li più eleganti e li più belli a Lire 10, 11, 12, 13, 14 fino a 18.

SOTTANE in grande assortimento a L. 3 50, 6, 8 e più l'una.

MUTANDE DA DONNA in tutti i generi di Shirting e Palpignana da L. 2 25 e più al paio.

UN ENORME ASSORTIMENTO DI CAMICIE DA UOMO cominciando da L. 4, 4 50, 5, 5 50, 6 e più l'una.

MUTANDE PER UOMO in tela casalina a L. 2 75 e più al paio.

PEIGNOIRS (*accappatoi*) per Signore, di Shirting, a prezzi di una mitezza incredibile.

TENDE per finestre, in grande assortimento, al paio prima L. 16, 20, 25 fino a 60, ora a sole L. 12, 15, 18, fino a 35.

COPERTE bianche, rosse e bleu in piquet per 1 1/2 e 2 piazze a prezzi bassissimi.

MAGLIE in cotone o lana. Quelle in cotone da L. 4; in lana a L. 4 25 e più.

III.ª Serie, col ribasso del 55 per cento

TELA genuina di Olanda, di Francia e di Germania, prima L. 65 sino a 200 la pezza, ora sole L. 35 sino a 90 la pezza.

FAZZOLETTI in battista francese genuina, prima a L. 11, 18 e più la dozzina, ora a sole L. 8, 10 e più la dozzina.
ID. con bordo colorato a L. 6 la dozzina sono le più fine qualità.

GRANDIOSO ASSORTIMENTO DI DAVANTI DA CAMICIE da rimettere, prima a L. 1 10, 1 50 sino a L. 10 l'uno, ora a soli centesimi 50, 70 sino a L. 4 l'uno.

CUFFIE DA NOTTE in grande assortimento, prima a L. 2, 3, 4 e 5 l'una, ora a sole L. 0 90, 1 10, 1 30 e più l'una.

SALVIETTE PER DESSERT da L. 3 e più la dozzina.

SCIALLI francesi e turchi.

TELA INGLESE per lenzuola senza cucitura a L. 4 50 e più al metro.

COPERTE a Crochet in grande assortimento, bianche, arancio e rosse a prezzi mitissimi.

TAPPETI per tavole in lana di Berlino, prima a L. 15 e 23, ora per sole L. 7 e 12 l'uno.

Unico Deposito, via del Corso, 246, tra le Piazze di SCIARRA e di SAN MARCELLO

Agli Amatori del Lotto

I giornali **l'Opinione, la Libertà di Padova, ed il Commercio di Sicilia** han pubblicato una lettera di lode del Prof. F. Davenal, e varie altre di ringraziamento per belle vincite ottenute da molti associati, che hanno acquistato la « Raccolta di regole per indovinare i numeri del Lotto su tutte le Ruote d'Italia, dell'autore Gaetano D'Anna Piazza da Corleone in Sicilia »

Che siano fatti e non parole valgon le prove delle molte vincite. Per brevità diciamo, che nel solo aprile 1872 la regola 4.ª del 1º volume indovinò in Palermo a 27 di detto mese la quaterna 20 26 41 50; e ci scrisse d'averla vinta un nostro Associato di Catania: la regola 2ª a 20 d.º indovinò in cinque numeri l'ambo 21 44. La regola 12ª in soli tre numeri indovinò a 6 d.º l'ambo a posti determinati: 64 primo e 28 terzo; a 13 d.º indovinò 73 primo, ed a 27 d.º indovinò 28 terzo.

La regola unica del 2.º volume indovinò nello stesso Aprile ben diciassette numeri ai posti determinati sulle varie ruote d'Italia, e ben cinque ambi, cioè uno in Palermo, uno in Napoli, due in Venezia, ed uno in Milano. E nelle sole due prime estrazioni di maggio ha indovinato diciannove numeri ai posti, e ben otto Ambi.

Per ricevere raccomandati i due volumi sinora editi si diriga un vaglia di lire sette al sig. Gaetano D'Anna, Piazza in Corleone (di Sicilia) Via Marsala n.º 42.

THE GRESHAM

COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI SULLA VITA

SUCCURSALE ITALIANA. — Firenze, via dei Buoni, num. 2

Situazione della Compagnia al 30 Giugno 1871.

Fondo di riserva	L. 38,426,556 65
Rendita annua	» 10,400,550 00
Sinistri pagati e polizze liquidate	» 32,685,479 95
Utili ripartiti di cui 80 % agli assicurati	» 6,250,000 00

ASSICURAZIONE IN CASO DI MORTE

Tariffa B. (con partecipazione all'80 0/0 degli utili).

A 25 anni, premio annuo	L. 2, 20	Per ogni L. 100 di capitale assicurato
» 30 » » »	» 2, 47	
» 35 » » »	» 2, 82	
» 40 » » »	» 3, 29	
» 45 » » »	» 3, 91	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un premio annuo di L. 247 assicura un capitale di lire 10,000, pagabile ai suoi eredi od aventi diritto subito dopo la sua morte, a qualunque epoca questa avvenga.

ASSICURAZIONE MISTA

Tariffa D. (con partecipazione all'80 0/0 degli utili, ossia assicurazione di un capitale pagabile all'assicurato stesso quando raggiunga una data età, oppure ai suoi eredi se esso muore prima.

Dai 25 ai 50 anni, premio annuo	L. 3 98	Per ogni lire 100 di capitale assicurato
» 30 » 60 » »	» 3 48	
» 35 » 65 » »	» 3 63	
» 40 » 65 » »	» 4 35	

ESEMPIO: Una persona di 30 anni, mediante un pagamento annuo di lire 346, assicura un capitale di lire 10,000, pagabili a lui medesimo se raggiunge l'età di 60 anni, od immediatamente a suoi eredi od aventi diritto quando egli muoia prima.

Il riparto degli utili ha luogo ogni triennio. Gli utili possono riceversi in contanti od essere applicati all'aumento del capitale assicurato, od a diminuzione del premio annuale. Gli utili già ripartiti hanno raggiunto la cospicua somma di sei milioni e duecentocinquantamila lire.

Dirigersi per informazioni alla Direzione della Succursale, in Firenze, Via dei Buoni, num. 2, (Palazzo Orlandini, od alle rappresentanze locali di tutte le altre provincie.

CASAMICCIOLA

SI È RIAPERTO

L'ANTICO STABILIMENTO

di Bagni termo-minerali di proprietà BELLIAZZI che possiede l'antica sorgente delle acque dette di **Gorgitello**, celebrate come prodigiose dai dottori **Iasolino, d'Aloisio, d'Andrea** e da quanti altri della loro analisi si sono occupati. Tanto attestava il dott. **Aucelletti** che fu dal Governo incaricato di esaminare tutte le acque dell'**Isola**, e lo conferma il fatto che delle acque di [illegible] sorgente, usa anche il grande Ospizio del Monte della Misericordia.

È da sperare perciò che il pubblico non voglia dare ascolto a chi ha interessi di dire il contrario.

Tip. Artero e C. Monte Brianzo, 30, Roma.

50 Biglietti da visita su cartoncino Bristol L. 1

per ogni linea o corona aumenta il prezzo di 25 cent. Si spediscono franchi in tutto il regno mediante L. 1 10 in vaglia postale o francobolli indirizzati alla predetta tipografia.

UN PROFESSORE INGLESE

che insegna la sua lingua in molti dei migliori Istituti di Parigi, e che parla con facilità l'inglese, il francese ed il tedesco, cerca di collocarsi in un buon istituto di Roma ovvero di Firenze. Sarà libero dopo le vacanze di estate. Buone raccomandazioni. Indirizzarsi F. W. Savage, 40, Rue de Courcelles, Paris.

Il migliore dei preparati di ferro per povertà di sangue e malattie derivanti.

ZUCCARO DI FERRO

Medic. Duss. Sciroppo di ferro ossidato Hagers sul metodo del dottore Hagers, preparato alla farm. **I. Fürst in Praga.**

Si vende in boccette di due dimensioni. L'una di 210 grammi di preparato contenente 175 centigrammi di ferro chimico puro al prezzo di L. 4 franco in Italia. L'altra di 105 grammi di preparato contenente 87 1/2 centigrammi di ferro chimico puro al prezzo di L. 2 franco in Italia.

Dirigersi in Venezia alla farmacia *Ancillo* di Filippo Ongaralo e C.

Non più Cold Cream

KOLK GELDT BENNATAR

ESTRATTO AFRICANO *(Effetti garantiti).*

Si usa esternamente per rendere morbida, bianca e lucida la pelle in brevissimo tempo; toglie qualunque macchia e le rughe formatesi per precoce vecchiezza. Infallibile rimedio per i geloni ed altri sfoghi di sangue tanto molesti nel viso, nei piedi e nelle mani.

PREZZO: L. 5 il vaso; un piccolo vaso per prova L. 2.

Deposito generale in Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena, 46 e 47 e farmacia Garneri, via del Gambero e della Vite ed al Regno di Flora, via del Corso, 396. Napoli, Ditta A. Dante Ferroni, via Roma già Toledo, 53. Firenze, stessa Ditta, via Cavour, 27, e farmacia della SS. Annunziata, via dei Servi, ed al Regno di Flora, via Tornabuoni, 20 e farmacia Garneri, via del Proconsolo.

BAGNI MARITTIMI

IN PESARO

Lo Stabilimento verrà riaperto al pubblico il giorno 1º di luglio.

L'aumento di camerini, l'aggiunta di un'abbastanza ampia [illegible] di un *Café-restaurant*, non che miglioramenti in tutti i servizi, lo renderanno più comodo e proprio.

Spiaggia buona, città gaia e cordiale, ameni dintorni, modicità nei prezzi delle cose più necessarie alla vita ed assenza d'ogni eccitamento a spese di lusso, ecco i titoli, pei quali, il nostro Stabilimento si raccomanda.

La Direzione si farà un pregio di fornire indicazioni d'alloggi e qualunque altro ragguaglio fosse richiesto.

Tariffe:

Per N. 10 bagni, per 1 persona		L. 3 50
» » » 2 persone	nello stesso camerino	» 6 —
» » » 3 »	nello stesso camerino	» 8 —
Per un solo bagno, per 1 persona		» 0 60
» » » 2 persone		» 1 —
» » » 3 »		» 1 40
» » » 4 »		» 1 80
Biancheria completa per ogni persona		» 0 20
Lenzuolo solo		» 0 10
Posto in vettura dalla Piazza allo Stabilimento e viceversa		» 0 25
» e accesso alle rispettive case andata e ritorno		» 0 50

Pesaro, 8 giugno 1872.

La Direzione: — G. Vaccaj — T. Della Torre — F. Scalenca — A. Foligno.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

Quest'Acqua torna alla barba e a' capelli il colore naturale. Perchè priva di NITRATO D'ARGENTO non irrita, nè macchia la pelle; anzi cura le forfore, rinforza i bulbi e non annerisce la biancheria.

CROMINA

SPECIALITÀ IGIENICA DI FACILE USO
Dà risultati sicuri e senza danni
si prepara in NAPOLI dal farmacista LUIGI SCARPITTI
Toledo 325
SCATOLA COMPLETA con spazzola e scodellino L. 4

Depositi: Roma, farm. inglese di Nicola Sinimberghi; Firenze, farm. Leopoldo Signorini; Bologna, farmacia Errico Zarri; Milano, Pettirada e de Bernardi, e A. Manzoni e C.; Venezia, farm. Giuseppe Bötner; Trieste, farm. Carlo Zanetti.



FLUIDO FHILAXOCROME

per restituire il colore primitivo

ai capelli ed alla barba

Conservarli e crescerli senza alcuno degli inconvenienti che risultano dall'uso di tanti preparati di tal genere, sotto qualsiasi forma o nome si producano.

Questo Fluido riconosciuto dagli innumerevoli consumatori come superiore a tutti e perfezionato e garantito per la perfetta riuscita dall'inventore **HERMANT**, *chimico specialista* di Parigi, dimorante in Torino, via S. Filippo, 8.

Prezzo L. 8 la scatola con tutto l'occorrente, e L. 6 il solo Fluido.

Si fanno spedizioni mediante vaglia postale in lettera affrancata, indicando il color che si desidera.

Depositi: Roma, Ditta A. Dante Ferroni, via della Maddalena n. 46 e 47. Napoli, stessa Ditta, via Roma, già Toledo 53; Firenze, stessa Ditta via Cavour, 27; Milano, Sottocasa, Corso Vittorio Emanuele, 28; Roncelli, parrucchiere, galleria Vitt. Eman., e Piatti parrucchiere, via Pasquirolo; Modena Alessandro Basola negoziante; Bologna, Serafino Fratini, angolo del portico della Morte; Forlì, G. Frassinetti parrucchiere; Brescia, Gozzi, Corso Orefici 3518; Alessandria, Capitolo, parrucchiere, via Reale.

ACQUA DI RECOARO

della rinomata regia fonte LELIA

Quest'acqua minerale conosciuta da due secoli va sempre acquistando riputazione più grande in Italia ed all'estero.

Le principali malattie per le quali l'uso dev'essere specialmente segnalato sono le seguenti:

Ananemia, vertigine, emicrania;
Tosse catarrosa, catarro di petto;
Anoressia (mancanza d'appetito) vomito per condizione morbosa dello stomaco e per gastrite o gastro-enterite d'indole cronica;
Epatalgia, ostruzione del fegato e della milza, itterizia, calcoli biliari;
Diarrea cronica, nefralgia, catarro della vescica, emorroidi, calcoli dei reni e renella, incontinenza delle orine, catarro della matrice;
Febbri intermittenti o remittenti refrattarie agli ordinarii rimedii della terapia.

Quest'acqua che si invia in bottiglie con doppia bolla di gas, vuol essere preferita all'acqua Seltz, mescolata col vino durante il pasto ordinario.

Le bottiglie che si spediscono colle maggiori precauzioni igieniche, conservano tutte le sostanze chimiche dell'acqua minerale, e se ne ottengono anche per tal maniera sorprendenti risultati, lungi dalla fonte in lontani paesi.

Si vende dai principali farmacisti d'Italia.

Le Commissioni anche all'ingrosso si ricevono in Roma dal farmacista signor Nicola Sinimberghi, via Condotti.